ed omogenea di dati – per il conto delle risorse e degli impieghi, per le unità di lavoro e per il reddito da lavoro dipendente – per il periodo 1970-99, stimata secondo il vecchio schema SEC79 (di fonte ISTAT per il periodo 1980-96 e SVIMEZ per il 1970-79 e il 1997-99); e una serie storica per il periodo 1995-2000 stimata secondo il nuovo schema SEC95. A meno di non usare e confrontare valutazioni eterogenee dal punto di vista delle definizioni adottate, non sono, dunque, attualmente più possibili analisi di lungo periodo, relative all'intero arco 1970-2000, o che, comunque, coprano l'intero decennio appena trascorso. La SVIMEZ, avvertendo questa limitazione, anche ai fini degli specifici problemi di "alimentazione" del suo modello econometrico bi-regionale (Centro-Nord/Mezzogiorno), ha avviato, nell'ultima parte dello scorso anno, i contatti con l' ISTAT per la definizione di un progetto di ricerca comune finalizzato alla ricostruzione per il quindicennio 1980-94 di conti economici regionali coerenti con quelli della nuova serie 1995-2000 (SEC95). Per la realizzazione di tale iniziativa di ricerca, è prevista, entro la primavera del 2002, la costituzione di un Gruppo di lavoro, composto dai ricercatori dei due Istituti.

Nel corso del 2001 sono state, inoltre, aggiornate per tutte le regioni italiane le serie storiche della popolazione residente (1951-2000) e delle esportazioni e importazioni di merci (1991-2000), nonché le serie trimestrali sui dati del mercato del lavoro per il periodo 1993-2001. Il sotto-archivio provinciale, che comprende, tra l'altro, i dati del Censimento dell'industria e della popolazione (dalla rilevazione del 1951 sino all'ultima del 1996) e dati settoriali sugli interventi della Cassa integrazione guadagni, è stato arricchito con una serie di dati sulle esportazioni per il periodo dal 1995 al 2000. Le serie del valore aggiunto provinciale sono state aggiornate recependo i risultati della revisione fatta, nel corso dell'anno, dall'Istituto G. Tagliacarne per il 1951, il 1961 e il 1971 (anni in cui sono stati effettuati i Censimenti) e per l'intero periodo che va dal 1980 al 1999. La nuova serie di dati provinciali dell'indagine sulle forze di lavoro, disponibile dal 1993, è stata aggiornata al 2001.

Nel 2001, al fine di disporre per le nostre analisi strutturali sull' economia meridionale – e, in particolare, per quelle sull'industria – di dati più disaggregati, è stato costituito un archivio sulla base delle risultanze dell'indagine ISTAT sul Sistema dei Conti delle Imprese (SCI). L'archivio, che copre gli anni dal 1994 al 1998, contiene, per le quattro macro-aree nazionali (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro e Mezzogiorno), informa-

zioni relative al settore dell'industria (manifatturiera, dei prodotti energetici e delle costruzioni) ed a quello dei servizi, articolato per classe dimensionale di addetti alle imprese e per branche di attività (14 nel caso delle attività manifatturiere). Sulla scorta di tali informazioni, in sede di Rapporto annuale si è proceduto ad un approfondimento sui differenziali strutturali Nord-Sud di produttività e di costo del lavoro – e quindi di competitività (CLUP) – nell'industria manifatturiera. Ne è emerso che i differenziali negativi di valore aggiunto per addetto dell'industria meridionale, rispetto a quella del Centro-Nord, sono, in tutti i settori, inversamente correlati con la dimensione aziendale, risultando particolarmente elevati nelle imprese con meno di 20 addetti (mediamente, oltre 30 punti percentuali, contro gli 8 punti delle imprese con 100 addetti e oltre); e che nelle imprese meridionali di minore dimensione – a differenza che in quelle più grandi – questi divari di efficienza sono compensati per meno del 50% da un vantaggio, rispetto al Nord, in termini di costo del lavoro. Si tratta di una situazione di particolare fragilità della piccola impresa meridionale, che trova spesso nell'economia "sommersa" un fattore di "tenuta", senza, però, che ciò consenta i necessari avanzamenti di competitività. Un aspetto, quest'ultimo, che ha, a sua volta, costituito oggetto di uno specifico approfondimento nella ricerca sulla economia irregolare di cui si riferisce nel seguito (v. par. 1.4).

Anche nel corso del 2001 sono proseguiti i rapporti di collaborazione con diversi settori dell'Istituto Nazionale di Statistica. Tali scambi, che riguardano sia la valutazione delle metodologie di calcolo impiegate nelle stime dei dati che l'analisi dei risultati, sono di rilevante interesse per monitorare, in corso d'anno, l'evoluzione congiunturale dell' economia italiana ed indirettamente del Mezzogiorno e del Centro-Nord. I risultati del monitoraggio trovano una prima concreta applicazione nell' alimentazione del modello econometrico bi-regionale per i periodici esercizi di previsione delle principali variabili dell'economia del Nord e del Sud del Paese. Essi hanno, inoltre, costituito oggetto di presentazione sul notiziario mensile "Informazioni SVIMEZ", contribuendo in significativa misura al crescente interesse che tale pubblicazione riscuote da parte di studiosi e di operatori dell'economia e della politica.

Nell'ambito dell'attività di analisi dell'evoluzione socio-economica del Mezzogiorno, crescente rilievo ha assunto nel 2001 lo studio degli andamenti regionali e subregionali. Nella parte iniziale del 2001 l'Associazione ha partecipato all' elaborazione

di un "Rapporto sulla Calabria", presentato in concomitanza con l' inaugurazione dell' anno accademico dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, con un contributo sull' andamento dell'economia della regione nell'ultimo trentennio. Nel documento, dal titolo *Dati economici e indicatori sociali dal 1970 al 1999*, oltre a tratteggiare una sintetica descrizione dei principali elementi strutturali del ritardo di sviluppo della regione, si è cercato, attraverso una lettura della dinamica delle principali variabili di contabilità economica nel periodo considerato, di evidenziare le determinanti strutturali di tale ritardo e i principali nodi su cui l'intervento pubblico di sviluppo è necessario concentri il suo impegno.

L'economia della Calabria è stata caratterizzata da una tendenza, che può definirsi "neodualistica", identificata da un peggioramento della capacità di assorbimento occupazionale a fronte di sensibili guadagni relativi di produttività. Il relativo recupero di efficienza e competitività nei settori moderni è, tuttavia, risultato troppo circoscritto rispetto ad una struttura produttiva caratterizzata dalla forte presenza di aree di arretratezza e "dipendenza strutturale", con la conseguenza di una rilevante caduta del tasso di occupazione. Nel 1999 il tasso di occupazione della popolazione con 15 anni ed oltre era pari al 31,6%, di oltre 11 punti inferiore a quello medio nazionale. La Calabria detiene inoltre il primato di regione con la più alta incidenza di disoccupati sulle forze di lavoro: un primato negativo che fino al 1997 era stato della Campania. La mancanza di lavoro colpisce soprattutto i giovani. La Calabria, nella fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni presenta, secondo i dati Eurostat presentati nel documento relativi al 1999, il tasso di disoccupazione più alto tra le regioni europee.

Si è collaborato, inoltre, al "Primo Rapporto sullo stato dell'ambiente nella Provincia di Napoli", realizzato dall' Assessorato all'Ambiente di tale Provincia e presentato in un Convegno tenutosi a Napoli il 28 novembre 2001, con l'approntamento del paragrafo su *"Il sistema economico provinciale"*. Nel contributo si analizza l'evoluzione dell'economia provinciale nell' intero cinquantennio 1951-99 e la si confronta con la dinamica registrata dalla regione Campania e dal Mezzogiorno nel suo complesso. In sintesi, si può rilevare che il maggiore grado di sviluppo di partenza (dovuto, in particolare, ad un più elevato livello di industrializzazione) non ha consentito alla provincia napoletana, contrariamente a quanto ci si poteva attendere in base all'esperienza di altre aree italiane, di conseguire migliori risultati di crescita. Alla fine degli anni '90 la pro-

vincia di Napoli, nonostante gli indubbi progressi realizzati nel corso dell'ultimo cinquantennio, presenta ancora i problemi di un' area in ritardo di sviluppo: problemi relativi al basso livello di occupazione, alla composizione settoriale dell'economia locale, alla insufficiente dotazione di capitale produttivo e di capitale sociale.

Un ulteriore, consistente rafforzamento della linea di attività avente ad oggetto le analisi a scala regionale dovrebbe aversi nel corso del 2002, ove si abbia conferma della possibilità di pervenire ad una positiva definizione della iniziativa relativa alla Costituzione, da parte della Regione Campania, di un proprio strumento tecnico di osservazione e monitoraggio denominato "Osservatorio Economico Regionale". Sulla scorta di quanto convenuto nei frequenti rapporti intercorsi a partire dalla metà del 2001 con i rappresentanti della Giunta Regionale, la Regione Campania ha, infatti, individuato nella nostra Associazione e nell'Osservatorio sulle PMI della Banca di Roma S.p.A. le strutture cui intenderebbe affidare l'attuazione delle attività di ricerca del suddetto Osservatorio.

In base al piano di lavoro previsto per il primo anno di attività dell' Osservatorio, i compiti cui la SVIMEZ dovrebbe assolvere, in collaborazione con la Banca di Roma, sono: la predisposizione di un "Rapporto annuale" sugli aspetti economico-sociali ed insediativi (quadro macroeconomico regionale; demografia e dinamiche insediative della popolazione; mercato del lavoro; andamento economico e territoriale dei diversi settori di attività produttiva; evoluzione dell'assetto territoriale e monitoraggio della spesa per opere pubbliche) e sulla situazione della finanza regionale (individuazione di spazi potenzialmente attivabili che consentano, nel breve periodo, di recuperare funzioni e flussi finanziari attraverso l'accesso al complesso della normativa esistente; miglioramento della capacità di gestione delle risorse attraverso un monitoraggio continuo dello stato di attuazione della spesa); la predisposizione di un "Dossier di ricerca sull' industria turistica regionale".

Su invito della Direzione dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili – ANCE, è stato, inoltre, approntato per il 3° Convegno nazionale dei Giovani imprenditori edili, tenutosi a Positano il 19-20 ottobre 2001, un documento su *Le infrastrutture e lo sviluppo economico del Mezzogiorno*. Il documento, che ha riscosso un significativo apprezzamento, è stato successivamente pubblicato, dopo una accurata revisione, nel n. 12/2002 della serie "Quaderni di Informazioni SVIMEZ".

In molte occasioni, sono stati forniti, anche nel corso del 2001, ad enti ed istituzioni nazionali e internazionali servizi di documentazione. Tra l'altro:

- alla Banca d'Italia sono state fornite le stime del conto economico delle risorse e degli impieghi interni del Mezzogiorno e del Centro-Nord e del Prodotto interno lordo delle 20 regioni italiane per il 1999 e il 2000 (utilizzati per il paragrafo su "Divari territoriali e sviluppo regionale" della Relazione annuale del Governatore);
- al Ministero dell'economia e delle finanze (Dipartimento per le Politiche di Sviluppo) sono stati forniti i dati di conto economico del Mezzogiorno e del Centro-Nord e del Prodotto interno lordo delle 20 regioni italiane per il biennio 1999-2000 (utilizzati nel Documento di Programmazione economica e finanziaria per il 2002-2006 e nel "Quarto Rapporto del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo – DPS. 2000-2001");
- all'ISAE sono stati forniti, per il periodo 1999-2000, i dati di conto economico del Mezzogiorno e del Centro-Nord e quelli relativi al valore aggiunto e alle unità di lavoro nei principali settori dell'economia per le 20 regioni italiane.

Su richiesta del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, si è partecipato inoltre al Gruppo di lavoro "Aree depresse", costituito presso l' ISAE per la predisposizione della "Relazione generale sulla situazione economica del Paese nel 2000", approntando note sulla normativa specifica per le aree depresse e l' attuazione degli interventi, relativamente alle agevolazioni alle attività produttive, ai patti territoriali, ai prestiti d'onore e alle infrastrutture.

L'attività della SVIMEZ è stata oggetto di attenzione anche in sede internazionale. Anche nel 2001, per il quinto anno consecutivo, la delegazione del Fondo Monetario Internazionale incaricata di stendere il Rapporto sull'Italia ha incontrato i rappresentanti della SVIMEZ. Nell'incontro, che ha avuto luogo il 1° agosto 2001 e durante il quale è stato fornito alla delegazione un dossier statistico relativo all'andamento dell' economia meridionale nel 2000 e nel complesso dell'ultimo quinquennio (1996-2000), sono state affrontate, in particolare, le questioni relative: alle politiche del lavoro; al sommerso; alle dinamiche migratorie interne e alla regolazione dei flussi di immigrazione dall' estero; alle implicazioni socio-economiche di medio periodo del rallentamento della dinamica naturale della popolazione meridionale e del suo tendenziale processo di invecchiamento; alle politiche di incentivazione a favore delle attività produttive; alle condizioni per un rapido rilancio dell'intervento infrastrutturale.

1.2. *Ricerche di econometria*

E' proseguita, anche nel corso del 2001, l'attività di ricerca che ha per oggetto l'operazione di aggiornamento e ampliamento del modello econometrico bi-regionale (Centro-Nord e Mezzogiorno) della SVIMEZ. Il lavoro di aggiornamento ha riguardato l'allungamento del periodo campionario adoperato per la stima delle singole equazioni del modello per tenere conto delle informazioni statistiche più recenti. Il lavoro di ampliamento è stato finalizzato, in primo luogo, ad accrescere la sensibilità del modello ad alcune misure di *policy*. In particolare, tra le variabili esogene esplicative della domanda di investimento è stata introdotta la stima degli importi relativi alle principali misure di intervento della politica di promozione delle attività produttive a favore delle aree depresse del Paese (contratti d'area, contratti di programma, patti territoriali, legge 488/1992). Si è, inoltre, proceduto - al fine di aumentare la capacità complessiva del modello di valutare l'impatto degli interventi di politica fiscale, dal lato delle entrate - a disaggregare il carico fiscale che grava sul reddito disponibile netto delle famiglie in base alle due principali voci da cui è composto: contributi sociali (per quella parte che è a carico dei lavoratori) e imposte correnti (date dalla somma delle imposte sul reddito, altre imposte correnti, ecc.). La disponibilità di una misura, disaggregata territorialmente, del grado di utilizzo della capacità produttiva, vincolata al dato nazionale ISAE, ha permesso, infine, di evidenziare i meccanismi economici che determinano, all'interno delle due ripartizioni, le variazioni nel livello della capacità produttiva stessa.

Il modello è stato utilizzato più volte in corso d'anno. L'ultimo esercizio di previsione del 2001, relativo al biennio 2001-2002, è stato effettuato nello scorso mese di novembre, dopo la presentazione della legge finanziaria per il 2002 e alla luce del rapido deterioramento del quadro macroeconomico intervenuto nella ultima parte dell'anno. I risultati della previsione sono stati anticipati nel corso dell'intervento del Direttore della SVIMEZ al "XV Osservatorio Congiunturale – Economia 2002", svoltosi il 23 novembre 2001 a Palermo, per iniziativa della Fondazione A. Curella. In base a tale esercizio di simulazione, si è valutato che, anche per effetto del rallentamento della crescita in atto nella parte finale dell'anno, il tasso di aumento del Prodotto interno lordo nazionale dovrebbe attestarsi nel 2001 ad un livello dell'1,8%, di oltre un punto inferiore a quello avutosi nel 2000 (valutazione successivamente confermata dal dato di con-

suntivo 2001 diffuso dall'ISTAT il 1° marzo 2002). Dato il maggior grado di apertura internazionale della sua economia, il Centro-Nord dovrebbe risentire maggiormente del rallentamento della domanda mondiale: il tasso di crescita del PIL di tale area dovrebbe risultare nel 2001 pari all'1,8%, in netto ribasso rispetto al 3,1% fatto registrare nel 2000. Per il Mezzogiorno, si è previsto che nel 2001 il tasso di aumento del PIL risulti, sia pur di poco, superiore a quello dell'altra ripartizione: 1,9%, che fa seguito al 2,5% del 2000. Un sostanziale allineamento nel ritmo di crescita tra le due aree del Paese è stato previsto per il 2002, anno in cui l'economia italiana nel suo complesso dovrebbe segnare un ulteriore rallentamento: 1,5% di crescita del PIL nel Centro-Nord e 1,4% nel Mezzogiorno. Quanto all'occupazione, nella simulazione dello scorso novembre si è previsto, per il 2001, un rallentamento della dinamica occupazionale più forte al Nord che al Sud: nel Centro-Nord, da una crescita (misurata in termini di unità di lavoro standard) dell'1,6% nel 2000 ad una dello 0,8% nel 2001; nel Mezzogiorno, invece, si è prevista una maggiore stabilità della variazione dell'occupazione (+1% nel 2001 dopo il +1,2% del 2000). Nel 2002, la dinamica dell'occupazione subirebbe un significativo rallentamento, più accentuato nelle regioni meridionali. Nella simulazione di fine 2001 si è previsto che le unità di lavoro totali del Mezzogiorno sarebbero aumentate nel 2002 di appena lo 0,3%, valore pari a meno della metà di quello atteso per il Centro-Nord (0,7%).

Le stime del novembre 2001, relative agli andamenti del Sud e del Nord nel biennio 2001-2002, sono state sostanzialmente confermate in un successivo esercizio effettuato nel marzo 2002 – ed esteso, per la prima volta, anche alle singole regioni – per quanto riguarda la dinamica attesa del Prodotto interno lordo. In quella occasione, hanno subito, invece, una significativa revisione al rialzo – anche alla luce delle linee evolutive segnalate dall'indagine trimestrale ISTAT sulle forze di lavoro - le stime relative alla dinamica dell'occupazione nel 2001, sia per il Mezzogiorno che per il Centro-Nord: rispettivamente, 2,1% e 1,2% (0,5% e 0,8% nel 2002).

In sintesi, i risultati delle valutazioni previsive confermerebbero, dunque, anche per il 2001-2002, un quadro che, per il Mezzogiorno, nell'analisi svolta, in sede di "Rapporto 2001 sull' economia del Mezzogiorno", con riferimento al precedente quinquennio 1996-2000, è stato sinteticamente definito di *"allineamento senza convergenza"*.

Nel corso dell'anno è proseguita l'attività del Gruppo di lavoro costituito a seguito della stipula di una convenzione tra IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica in Toscana) e SVIMEZ – di cui si è riferito nella Relazione dello scorso anno – per la disaggregazione a livello di tutte e venti le regioni italiane delle previsioni sull'andamento dell'economia. Tali previsioni hanno richiesto la messa a punto di una metodologia, sinora inedita, volta ad integrare gli strumenti quantitativi da tempo sviluppati dai due Istituti nel campo dell'analisi territoriale: il modello macroeconomico bi-regionale (Centro-Nord - Mezzogiorno) della SVIMEZ e il modello multi-regionale *Input-Output* dell'IRPET.

Le prime previsioni per le venti regioni italiane sono state presentate nel corso di un seminario, tenutosi presso gli uffici della nostra Associazione, il 21 marzo 2002, con gli interventi del Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani, del Direttore dell'IRPET Prof. Alessandro Petretto, del Prof. Paolo Piacentini dell'Università "La Sapienza" di Roma, del Prof. Stefano Casini Benvenuti dell'IRPET, del Dott. Bruno Anastasia della Fondazione Nord-Est, del Presidente della Fondazione A. Curella di Palermo Prof. Pietro Busetta , della Prof.ssa Lilia Costabile dell'Università "Federico II" di Napoli, del Direttore della Scuola Superiore "Sant'Anna" di Pisa Prof. Riccardo Varaldo. L'iniziativa, cui hanno partecipato anche alcuni organi di informazione, ha suscitato notevole interesse, contribuendo ad alimentare il dibattito sulle prospettive di crescita economica delle regioni meridionali.

Nell'ambito della collaborazione avviata tra la SVIMEZ e l'IRPET, i due Istituti hanno deciso di promuovere una ripresa degli studi strutturali, condotti con l'ausilio delle matrici *Input-Output,* sulle relazioni economiche che intercorrono tra le principali aree del Paese. Tra i vari aspetti affrontati, vanno evidenziati quelli relativi al commercio interregionale, al grado di apertura internazionale dei sistemi economici delle singole ripartizioni, al livello di integrazione economica tra le diverse macro-aree del Paese. A quest'ultimo riguardo, è stato possibile valutare che nel Mezzogiorno solo l'8,5% del valore aggiunto totale è attivato dalla domanda proveniente dalle altre circoscrizioni (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro) del Paese. In queste ultime, la stessa percentuale assume, invece, un valore significativamente più alto: rispettivamente, del 13,5%, del 16,3%, e del 19,6%. La percentuale di valore aggiunto relativamente bassa, nel Mezzogiorno, attivata dalla domanda espressa dalle altre circoscrizioni è dovuta al minore pe-

so che, in detta economia, hanno le attività intorno a cui si sviluppa la gran parte del commercio interregionale: l'industria manifatturiera e i servizi *tradeable*. La dinamica del PIL meridionale risulta, quindi, tuttora in assai maggior misura determinata dalla domanda interna, che concorre per l'83,1% all'attivazione del valore aggiunto complessivo, a fronte del 60% circa nel Centro-Nord.

1.3. *Ricerche di politica industriale*

E' proseguita, anche nel 2001, l'attività di aggiornamento e di analisi degli interventi di politica regionale e dei principali interventi nazionali a favore dell' industria, sia per quanto riguarda la raccolta sistematica di provvedimenti normativi, che l' acquisizione e la valutazione dei dati sullo stato di attuazione a livello territoriale delle singole misure.

Per quanto riguarda, in particolare, la politica di incentivazione a favore delle attività produttive nelle aree depresse, nel *"Rapporto 2001 sull' economia del Mezzogiorno"* non si è mancato di porre in rilievo come le principali misure di intervento siano state caratterizzate, nel 2000, da un vero e proprio "blocco" dell'attività di deliberazione. Risolto con le assegnazioni della legge finanziaria (legge 488/1999) il problema della disponibilità delle risorse – che, come si ricorda, nel 1999 aveva fortemente rallentato gli incentivi della legge 488/1992 e del tutto sospesa l'attività delle agevolazioni in forma automatica previste dalla legge 341/1995 - l'operatività dei suddetti interventi è stata, infatti, impedita nel 2000 dal lungo negoziato tra il Governo italiano e la Commissione europea per l'approvazione della "carta degli aiuti a finalità regionale" e per la proroga al periodo 2000-2006 dei due rispettivi regimi di aiuto. Il processo di designazione dei territori ammissibili si è concluso solo nel settembre 2000. La Commissione europea ha approvato le aree 87.3.a (ex 92.3.a) con la decisione del 13 marzo 2000, quelle dell'obiettivo 2 con la decisione del 27 luglio 2000 e le aree 87.3.c (ex 92.3.c) con la decisione del 20 settembre 2000. Le autorizzazioni a prorogare per il periodo 2000-2006 il regime di aiuti previsto dalla legge 488/1992 e quello per le agevolazioni in forma automatica, in scadenza nel 1999, sono intervenute poi con le decisioni, rispettivamente, del 12 luglio 2000 e 28 marzo 2001. La predisposizione della graduatoria

"Industria" per l'anno 2000 della legge 488/1992 è pertanto slittata al 2001, mentre le procedure per consentire l'accesso alle agevolazioni in forma automatica, la cui competenza era da trasferire alle Regioni entro il 1° luglio 2001, sono state attivate dalle stesse solo a partire dal settembre 2001.

Per quanto riguarda, più in particolare, la *legge 488/1992,* nel corso del 2000 sono intervenuti numerosi provvedimenti normativi volti a rendere più stringenti i criteri di ammissibilità alle agevolazioni e a recepire le direttive comunitarie relative al nuovo periodo di programmazione 2000-2006, consentendo così l'apertura dei bandi "Industria" e "Turismo". La più rapida approvazione delle aree 87.3.a (le regioni del Mezzogiorno, con l'esclusione di Abruzzo e Molise) da parte della Commissione europea ha fatto sì che, per consentire un rapido utilizzo delle risorse comunitarie almeno al Sud, si predisponessero, per l'anno 2000, due bandi "Industria" separati: un bando per le regioni 87.3.a (a cui sono state associate anche le domande per i grandi progetti di investimento dell'Abruzzo e del Molise) e un bando per le regioni del Centro-Nord (comprensivo delle domande diverse da quelle per i grandi progetti di investimento dell'Abruzzo e del Molise). Le graduatorie "Industria" per l'anno 2000 relative all'ottavo bando della legge 488/1992 sono state predisposte il 9 aprile 2001 per il Mezzogiorno e il 10 luglio 2001 per il Centro-Nord.

Come si è evidenziato, in un'analisi dal titolo *8° bando della legge 488/1992: la quota delle agevolazioni concesse in base alle indicazioni delle Regioni*, pubblicata nel n. 12/2001 di "Informazioni SVIMEZ", la predisposizione delle graduatorie relative all' ottavo bando è da considerarsi di particolare interesse per due ordini di motivi. In primo luogo, perché con tali graduatorie è finalmente ripresa, dopo più di due anni di totale blocco, l'attività agevolativa a favore dell'industria nel Mezzogiorno. In secondo luogo, perché con esse sono per la prima volta divenute operative importanti innovazioni, introdotte nel 1999, che hanno concorso a determinare quella che è stata definita la "regionalizzazione" della legge 488. Vale a dire il riconoscimento di un maggior ruolo delle Regioni nella programmazione degli interventi, allo scopo di rendere lo strumento agevolativo più coerente rispetto agli obiettivi territoriali regionali. Si fa in particolare riferimento alla possibilità di predisporre graduatorie "speciali" sulla base di indicazioni delle singole Regioni con riferimento ad aree del proprio territorio ovvero a settori di attività; a tali graduatorie le Regioni possono destinare fino al 50% delle risorse loro as-

segnate. Per questa via potrebbe essere conseguita, almeno in parte, una maggiore selettività dell'intervento, contribuendo così a superare i limiti di fondo posti in evidenza dall'esperienza dei primi anni di funzionamento della legge 488. Tali limiti, più volte segnalati dalla SVIMEZ, sono da individuare nella tendenza a confermare il modello di specializzazione esistente – che nel Mezzogiorno, in particolare, si caratterizza per la prevalenza di settori tradizionali – piuttosto che favorire un mutamento del *mix* produttivo che veda accrescere la presenza di comparti a più alta produttività relativa, caratterizzati da un forte tasso di innovazione e in grado di attivare effetti propulsivi e duraturi sui sistemi locali.

Oltre alle graduatorie speciali, dall'ottavo bando in poi, sono previste anche le seguenti tipologie di graduatorie: le graduatorie "ordinarie", una per ogni regione, relative ad investimenti fino a 50 miliardi di lire e due graduatorie "multiregionali", una per il Mezzogiorno e una per il Centro-Nord, per investimenti superiori ai 50 miliardi di lire.

Nel complesso, con l'ottavo bando per l'industria sono state agevolate, nel 2001, 4.442 domande, per oltre 20.000 miliardi di investimenti, 5.709 miliardi di agevolazioni e un'occupazione aggiuntiva di 82.800 unità. Nel Mezzogiorno, le domande agevolate sono state 3.769 (l'85% di quelle totali), relative a 16.933 miliardi di investimenti e a 5.145 miliardi di contributi, pari a circa l'83% e il 95% dei rispettivi totali. L'occupazione prevista per il Sud è di 74.148 nuovi addetti, pari all'89,5% del corrispondente totale nazionale.

Le domande agevolate con le graduatorie speciali sono state 1.509, per 5.070 miliardi di investimenti e 1.708 di contributi e un'occupazione di 30.051 nuovi addetti. Le risorse effettivamente destinate alle graduatorie speciali, sono state pari al 30% delle agevolazioni complessivamente concesse nelle aree depresse del Paese: il 12% di quelle concesse nel Centro-Nord e il 31% nel Mezzogiorno. Per gli investimenti, la quota risulta di poco inferiore: il 25% (9,3% nel Centro-Nord e 28% nel Mezzogiorno). Le quote di agevolazioni effettivamente concesse con le graduatorie speciali, considerando che l'ottavo bando costituisce una prima applicazione di un modello agevolativo più orientato alle esigenze di sviluppo locale, sono da considerarsi tutt'altro che modeste.

A differenza di quanto verificatosi per gli incentivi della legge 488/1992 e per le agevolazioni in forma automatica, una significativa attività di impegno ha caratterizza-

to, nel 2000, gli *strumenti di promozione delle attività produttive "in forma negoziale"*. Sono stati infatti approvati un nuovo pacchetto di contratti di programma, 21 patti territoriali e 2 contratti d'area. Il CIPE, inoltre, con delibera del 21 dicembre 2000, nel ripartire le risorse assegnate dalla legge finanziaria per il 2001 alle aree depresse, ha destinato 1.616 miliardi di lire al finanziamento di altri 91 patti territoriali specificamente riservati al settore dell'agricoltura e pesca e 1.451 miliardi per finanziare 51 patti cosiddetti "generalisti".

Particolarmente significativa è stata la ripresa dei contratti di programma, dopo il forte rallentamento del biennio 1998-99, dovuto non ad un calo della domanda, ma alla preferenza accordata nell'assegnazione di risorse, in particolare, ai contratti d'area. Il numero dei nuovi contratti di programma approvati tra il 2000 e i primi mesi del 2001 (33) risulta, infatti, più che triplo rispetto a quelli approvati in tutto il precedente quadriennio 1996-99.

Per quanto riguarda la realizzazione degli interventi programmati, a fronte di una netta accelerazione tra il 2000 e i primi mesi del 2001 dell'ultimazione di numerosi contratti di programma, le difficoltà relative allo stato di avanzamento delle erogazioni dei patti territoriali e dei contratti d'area non sembrano essersi significativamente attenuate, nonostante siano intervenuti nell'anno ulteriori provvedimenti volti a superare situazioni di *impasse*.

Su un piano più generale, può osservarsi come i numerosi aggiustamenti normativi su patti territoriali e contratti d'area, che si sono via via succeduti nel tempo, e anche quelli intervenuti nel 2000, non sembrano aver posto le premesse per conseguire una maggiore selettività. L'esigenza di accelerare le procedure ha portato all'adozione delle modalità istruttorie della legge 488/1992. Tale circostanza, se è valsa a fluidificare la spesa e a velocizzare la realizzazione degli interventi, ha però spesso, in particolare nel caso dei patti territoriali, comportato un utilizzo di tale strumento come canale privilegiato di accesso agli incentivi per singole iniziative e non – come potrebbe e dovrebbe accadere – in funzione strategica, per favorire cioè processi di aggregazione e specializzazione nell'economia del Mezzogiorno.

Le questioni relative alla necessità di un indirizzo della politica industriale, regionale e nazionale, più decisamente volto a perseguire obiettivi strategici di mutamento della composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva del Mezzogiorno,

sono state oggetto di trattazione anche nell'intervento del Direttore della SVIMEZ in occasione dell'audizione del 18 gennaio 2001 dei Rappresentanti dell'Associazione alla V Commissione della Camera dei Deputati nell'ambito dell'indagine conoscitiva su "La competitività del sistema-Paese di fronte alle sfide della moneta unica e della globalizzazione dei mercati". In tale sede, con riferimento in particolare alla legge 488/1992 e al buon grado di operatività da essa complessivamente mostrato nei primi anni di funzionamento, ma anche ai suoi forti limiti sotto il profilo della capacità di favorire il completamento e la riqualificazione strutturale del sistema produttivo meridionale, si è osservato che gli investimenti agevolati da tale legge negli anni 1996-98 nei settori "tradizionali" sono stati nel triennio pari al 51,1% del totale nel Mezzogiorno contro il 32,9% nel Centro-Nord; nei settori "di scala" circa il 31% nel Mezzogiorno e il 45,5% nel Centro-Nord; nei settori "avanzati" (secondo la classificazione di Pavitt) il Sud ha assorbito appena l'11% del totale degli investimenti agevolati, a fronte del 17% nel resto del Paese. Anche per quanto riguarda la dimensione, il 55% è andato alle piccole imprese nel Sud contro il 27% nel Nord. Per superare almeno parzialmente questi limiti si è quindi prospettata la possibilità di introdurre alcuni correttivi. Innanzi tutto, andrebbero introdotti nel meccanismo di concessione delle agevolazioni ulteriori indicatori selettivi, anche di natura settoriale. C'è da rilevare al riguardo che ciò avviene in altri Paesi dell' Unione europea, come per esempio in Gran Bretagna, dove vengono agevolate le iniziative di investimento volte ad incrementare la produttività, ad aumentare le esportazioni e/o ad introdurre nuovi prodotti o tecnologie. In Germania, sono incentivati solo i settori in grado di produrre il cosiddetto "effetto primario"; quest'ultimo sussiste quando i beni e i servizi prodotti sono esportati prevalentemente fuori dalla regione. Si potrebbe, inoltre, dare attuazione all'introduzione di una "soglia minima" dell' investimento, per ora prevista ma non attuata, al fine di escludere dalle agevolazioni della legge n. 488 le iniziative troppo piccole, il cui peso è stato fin qui eccessivo. L'incentivazione di queste iniziative, può affermarsi, è più materia di interventi di *job creation* che non di *enterprise creation*, come avviene attualmente.

La riproposizione, da parte della SVIMEZ, della necessità di una maggiore selettività degli interventi di agevolazione a favore dell'economia meridionale si è accompagnata ad una riaffermazione del ruolo centrale degli incentivi finanziari, fiscali e contributivi. In relazione ad un'intervista del Commissario Ue alla concorrenza Mario Monti,

nella quale si esprimevano pesanti valutazioni sull'intervento a favore del Mezzogiorno, sostenendo più in generale l'inutilità a fini di sviluppo degli aiuti di Stato alle attività produttive e, da ultimo, della proposta di riduzione dell'IRPEG per le imprese meridionali, la SVIMEZ è intervenuta con un articolo dal titolo *Gli incentivi pubblici non bloccano lo sviluppo*, pubblicato ne "Il Sole-24 ORE" del 27 febbraio 2001. Nello scritto è stato precisato che l'ammontare di risorse speso per il Mezzogiorno nell' ultimo cinquantennio appare assai rilevante solo in quanto riferito ad un periodo molto lungo di tempo; ma che in rapporto al Pil nazionale la sua incidenza media annua non raggiunge in detto arco di tempo l'1% e scende allo 0,7% se la si considera al netto della spesa per lo sgravio degli oneri sociali. Per quanto riguarda il ruolo degli incentivi, la parte del territorio meridionale che presenta i maggiori segni di dinamismo non risulta certo svantaggiata in termini di densità degli interventi di agevolazione. L'esperienza storica non sembra, insomma, confortare il giudizio di una sostanziale inefficacia o, addirittura, dannosità delle politiche di incentivazione pubblica. La questione è semmai quella di accrescerne la coerenza e di apportare i correttivi adatti a perseguire l'obiettivo di un mutamento del modello di specializzazione del Sud. Quanto alla riduzione dell'IRPEG, limitata alle imprese del Mezzogiorno, si è rilevato che essa si configura piuttosto come misura difensiva, per evitare che la competizione fiscale tra gli Stati membri della Ue vanifichi gli sforzi che l' Italia e la stessa Unione, attraverso i Fondi strutturali, vanno facendo per il suo sviluppo. Più in generale, sul tema della differenziazione della pressione fiscale e/o contributiva a livello territoriale, non si possono non ribadire le perplessità, più volte espresse dalla SVIMEZ, sulla interpretazione del Trattato che porta la Commissione europea ad escluderne l'applicazione ad *aree interne ai singoli Paesi* dell'Unione e a consentirla invece per *interi Paesi*, di fatto tutelando così la concorrenza all'interno degli Stati e non la concorrenza tra di essi.

Nel corso del 2001 è stata, inoltre, sviluppata una ricerca su *"I suoli industriali nel Mezzogiorno"*. L'iniziativa – per la cui realizzazione ci si è avvalsi della qualificata collaborazione esterna del Dott. Francesco Delfino – è finalizzata alla determinazione della domanda e dell'offerta di suoli industriali nelle otto regioni meridionali per aggregati significativi, che sono allo stesso tempo insiemi territoriali e agglomerazioni produttive tipologiche, come: aree di concentrazione industriale; industrializzazione sparsa (extra urbana) e microlocalizzazioni; industria urbana con connessioni caratteristiche al

Made in Italy e/o all'economia irregolare. Ci si è concentrati, in particolare, sul modello territoriale delle aree di concentrazione industriale, che beneficia di informazioni organizzate, disponibili a scala generale e locale (come quelle del Censimento intermedio dell' ISTAT, della Banca Dati dell'IPI sulle ASI e dei Ministeri dell'Industria e del Tesoro relative alla distribuzione locale di agevolazioni assegnate con bando o con strumenti di programmazione negoziata).

Nella seconda parte dell'anno è stata ultimata l'indagine, sollecitata dalla SPI e coordinata dal Vice Presidente della SVIMEZ, avente ad oggetto le esperienze maturate dalla struttura della suddetta società sia nella promozione e nel sostegno di nuove iniziative, sia nella creazione e gestione di "Centri" (BIC e CISI) volti a favorire sia i processi di localizzazione di nuove PMI, sia quelli di ricerca, innovazione e internazionalizzazione delle imprese. I risultati della ricerca – per la cui conduzione ci si è avvalsi della qualificata collaborazione della R&P (Ricerche e Progetti s.c.r.l.) – sono stati presentati in un volume dal titolo *Un'esperienza di promozione di imprese: le funzioni della SPI dell'IRI tra "crisi" e "sviluppo"*, pubblicato nella "Collana della SVIMEZ" de "il Mulino".

1.4. *Ricerche sul mercato del lavoro, sulla politica per l'occupazione e la formazione del capitale umano e sulle politiche di protezione sociale*

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel *"Rapporto 2001 sull'economia del Mezzogiorno"*, si è posto in evidenza come il positivo andamento dell'occupazione abbia interessato nella media del 2000 entrambe le ripartizioni del Paese: +1,9%, pari ad un incremento di 285 mila unità nel Centro-Nord; +1,8%, pari a 103 mila posti di lavoro in più nel Mezzogiorno. Mentre per le regioni centro-settentrionali tale positivo risultato costituisce il consolidamento di una tendenza in atto, con crescente intensità, dal 1997, nel caso del Mezzogiorno il dato del 2000 fa seguito ad una sostanziale stazionarietà nel 1999 ed eguaglia, per intensità, la variazione registrata nel 1998, anno in cui l'area meridionale aveva potuto beneficiare degli interventi di creazione diretta dell'occupazione del "Piano straordinario per l'occupazione nel Sud" che, secondo valutazioni della SVIMEZ, dettero luogo a circa 80 mila occasioni aggiuntive di lavoro.

Nel Rapporto è stato tuttavia rilevato, con riferimento all'andamento

dell'occupazione nell'intero periodo 1993-2000, che mentre nel Centro-Nord, già ad inizio 1998 erano stati recuperati i livelli occupazionali di inizio 1993 - e che, da quel momento, il numero degli occupati è aumentato di circa 650 mila unità -, nel Mezzogiorno, invece, solo la forte accelerazione della crescita verificatasi dalla seconda metà del 1999 ha consentito di pervenire ad inizio 2001 ad un recupero dei livelli di occupazione di otto anni prima. I divari nei tassi di attività e di occupazione tra le due aree non sono stati pertanto sostanzialmente intaccati. I dati ISTAT rilevano, per la media del 2000, un tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro (15-64 anni) del 71,9% nel Centro-Nord contro il 59,5% nel Mezzogiorno, per i maschi; e del 48% contro il 24,6% per le donne. Ricordiamo che l'Unione europea ha formulato nel Vertice di Lisbona di fine 2000 un *target* al 2010 di tassi di occupazione del 70% per i maschi e del 60% per le donne, con obiettivi intermedi per il 2005 pari, rispettivamente, al 67% e 57%. Ne deriva che la presumibile difficoltà per il nostro Paese di soddisfare gli obiettivi di Lisbona resta legata alla ancora enorme distanza dell'attivazione occupazionale del Mezzogiorno rispetto ai valori delle aree più avanzate, che risulta eccezionalmente grave nel caso della componente femminile. Si pone, quindi, con forza l'esigenza, richiamata anche nel "Piano di azione nazionale per l'Occupazione 2001" del Ministero del lavoro diffuso nel mese di maggio, di un uso selettivo a favore del Mezzogiorno degli istituti contrattuali e delle politiche del lavoro.

Nelle *Linee introduttive* al *"Rapporto 2001"*, si è sostenuto che le politiche del lavoro per il Mezzogiorno devono essere, in generale, rivolte all'obiettivo di rendere più conveniente l'utilizzo del lavoro nell'area attraverso azioni finalizzate ad allineare l'andamento del costo del lavoro a quello della produttività. Questo significa che, fino a quando gli effetti delle politiche di sviluppo non siano divenuti tali da compensare il rilevante *gap* di produttività tra le due aree, occorrerà dare ampio spazio all'applicazione di regole di impiego e di livelli retributivi differenziati, in modo da commisurarsi ai differenti livelli e andamenti della produttività e alle specificità territoriali. Una via che si è ritenuto potesse essere utilmente seguita è quella delle "deroghe" contrattuali gestite dalle parti sociali interessate a sostegno di progetti di investimento che favoriscano lo sviluppo dei sistemi locali. Gli istituti della flessibilità riguardano, in questo caso, le condizioni salariali dei nuovi assunti, per i quali la riduzione del costo del lavoro sia collegata a tirocini formativi e ad ipotesi di sviluppo professionale, nonché l'uso incen-